



NOI LAVORATORI DELLA CONOSCENZA

PREMESSA.

Per dare un senso compiuto ai contenuti di questo documento riteniamo opportuno evidenziare che il nostro “mestiere”, certamente il più antico di questo pianeta, transitato dai primi trogloditi agli archistar del presente, che opera ovunque ed in ogni tempo su tutte le esigenze antropiche, dalla sala parto alla tomba, esige una vasta poliedrica conoscenza sulla quale fondare ogni momento progettuale atto a risolvere con massima immaginazione i temi che si affrontano.

Possiamo quindi senza alcun dubbio ritenerci a pieno merito tra gli “knowledge workers”, nel mondo dei “Produttori delle Idee”, quella che Eliot Freison ha chiamato la “Terza logica” ma che forse da noi si traduce meglio in “Terza Componente” nel mondo dell’ economia globalizzata.

LO STATO DELL’ ARTE.

Da un pò di tempo nelle analisi internazionali sui cicli economici e sociali, sta finalmente trovando sempre più spazio una terza importante componente del lavoro umano che troppo spesso, specialmente nel nostro imbalsamato Paese, opera con grandi difficoltà tra sospetti, pregiudizi ed incomprensioni.

Ci riferiamo al mondo del lavoro intellettualmente autonomo, quello delle professioni al quale noi apparteniamo, quello della ricerca e della cultura produttiva.

Gran parte di questa tematica è emersa da noi in modo concreto nel prestigioso Forum Internazionale del febbraio 2007 organizzato dalla Praxis e dalla Fondazione Intellectual Enterprise anche dal quale prendiamo lo spunto per questo breve documento.

Se osserviamo infatti il dibattito politico-economico qui nel Bel Paese (che per inciso sta diventando sempre più brutto) questo si svolge essenzialmente tra le rappresentanze delle componenti delle Imprese e quelle dei Lavoratori dipendenti pubblici e privati.

E gli altri ?

Le componenti dei “Lavoratori della Conoscenza” poco considerate e spessissimo in condizioni di sofferenza, non sono poche, circa 40 professioni intellettuali riconosciute, architettura, ingegneria, medicina, agronomia, biologia, avvocatura, psicologia, scienze economiche e commerciali, geologia, sociologia ecc. più tutte quelle potentemente emergenti quali la straordinaria informatica, e che insieme comprendono la quasi totalità del “Sapere Conosciuto” e fortemente impegnate nel “Sapere da Scoprire”.

Attualmente in Italia è presente il Comitato Unitario delle Professioni che riunisce le 28 professioni intellettuali ordinarie (il CUP) che pur fra tante difficoltà si sta muovendo bene e nella direzione auspicata per cui ci si augura almeno una rapida progressione di adesioni allo stesso.

Questo vuoto di un nostro confronto partecipativo alla dinamica dei problemi del Paese è emerso con forza nel dibattito nel nostro recente Congresso Nazionale di Palermo, anche perché non è così nel resto del mondo in continua rapida evoluzione,

specialmente negli Stati Uniti ma ancor più nei nuovi colossi emergenti India e Cina, dove i “knowledge workers” sono il vero motore che sostiene la produzione mediate l’innovazione, la grande “Officina delle Idee”.

Su questa realtà sempre più emergente nel mondo contemporaneo, si sta sviluppando da parte di studiosi sociologi ed economisti internazionali un approfondito dibattito che misura la concretezza di questo sviluppo, in particolare di quello sostenibile poggiato su di basi etiche, il che dimostra come sia indispensabile anche per il nostro Paese una presa di coscienza ed una inversione di tendenza se non si vuole continuare ad impaludarci sempre di più permanendo in una cultura statica del lavoro sul modello “fordistico” da tempo superata ed oramai antistorica.

In particolare è estremamente interessante, ed invitiamo tutti a consultare, lo studio fatto dal CRESME su incarico del nostro C.N.A.P.P.C. cui va il ringraziamento per l’opportuna ed ottima scelta, che si intitola “Il mercato della progettazione architettonica in Italia” che da una chiara immagine dello stato attuale delle cose ma soprattutto apre degli scenari interessantissimi per il nostro lavoro futuro. Questo Ordine si è impegnato ad acquisirne la disponibilità e quando sarà da tutti consultabile apriremo a tutto campo un ampio confronto propositivo.

Altrettanto importante è collegare questa fondamentale fonte informativa al forte dibattito sortito dal recentissimo Consiglio degli Architetti Europei (CAE-ACE) di Bruxelles dove è soprattutto emersa la necessità cogente di creare organizzazioni orizzontali di interprofessionalità per meglio rispondere all’evoluzione tecnologica in atto.

Infine il nostro Congresso Mondiale di Torino ha posto in risalto ancora di più i contrasti operativi, le diverse scuole di pensiero e le tendenze emergenti nel nostro pianeta di questo nostro straordinario “mestiere”, antico come il mondo.

ALCUNI NOSTRI NODI DA SCIOGLIERE.

Ce ne sono moltissimi, crediamo comunque che prioritariamente sia giunto il momento, da parte di tutte le componenti socio-economiche e politiche del Paese, anche a causa della pesantissima crisi di sistema in atto, di prendere maggior coscienza di questa realtà della terza componente e che, passando dalla demagogia ai fatti concreti, si vada costituendo tra tutti noi lavoratori (che poi siamo anche consumatori!) un vero “Patto per il Progresso” che veda tutte le componenti produttive della società avviate concordemente nella stessa direzione di una equa e puntualmente definita ripartizione dei compiti e dei doveri ma anche della utilizzazione delle risorse, per avviarci a raggiungere un’assetto sociale più concretamente equilibrato e giusto, quindi meno conflittuale.

Secondo noi infatti la conflittualità non crea vera concorrenza bensì scarsa qualità del prodotto.

Oggi non è così specie per noi architetti italiani anche a causa di una “patologia” normativa inarrestabile che continua ad incartarci in procedure solo formali e burocratiche fini a se stesse e spesso generatrici solo di “aria fritta”, ciò malgrado la conclamata richiesta generalizzata di una corretta “deregulation” che è l’unico metodo certo per alleggerire anche i costi dello Stato.

Ma più di tutto riteniamo che per uscire da questa palude nella quale si è venuta a trovare progressivamente l’Italia sia indispensabile che assieme ad ogni ormai indifferibile sostanziosa azione riformista, che sfrondi sensibilmente il lavoro da inutili zavorre che creano solo organismi pubblici ridondanti e di grande peso per l’economia del Paese, si dia inizio ad una paziente ma decisa azione di “bonifica” morale ed etica di tutto il sistema perché se si continua come ora e da troppo tempo a privilegiare i furbi sui capaci finiremo certamente tutti male.

Noi purtroppo continuiamo ad assistere con la rabbia dell'impotenza a sistematiche azioni pubbliche furbesche, atte solo a favorire qualcuno a scapito di tutti, ma che soprattutto alimentano quella sfiducia verso le Istituzioni che rappresenta ormai una malattia progressivamente diffusa a tutti i livelli della nostra società facendoci sentire pericolosamente sudditi invece che cittadini in una Democrazia.

Dobbiamo quindi pretendere che vi sia vera sostanziale trasparenza nelle Istituzioni, rispettose dei cittadini ed in particolare di chi come noi si guadagna la vita lavorando duramente e sempre a rischio al servizio di una società che vogliamo migliore.

Noi liberi professionisti, precari per definizione, non abbiamo ammortizzatori sociali di sorta, assumiamo con il nostro lavoro grandi responsabilità, corriamo pesanti rischi diretti ed indiretti e qualcuno, più stressato di altri, ci rimette anche la vita. Nel nostro Ordine quest'anno è purtroppo successo.

Un eccesso di liberalismo è stato utilizzato subito con l'antidemocratico permissivismo "all'italiana" ha creato gravissimi danni non solo a noi ma anche al nostro Paese sul piano etico ed economico le cui conseguenze stiamo tutti sopportando.

Qualche piccolo esempio :

-Il problema sempre incerto delle tariffe professionali usate spesso in modo che definire osceno è un complimento.

- L'inflazione del lavoro part-time di molti pubblici dipendenti che operano poi anche nello stesso tipo di lavoro professionale venendone indebitamente avvantaggiati in tutti i sensi rispetto ai liberi professionisti.

- L'operato di certi docenti universitari che dovrebbero essere meno dedicati ad acquisire personali incarichi professionali che poi spesso svolgono utilizzando gratuitamente i loro studenti .

Insomma la giusta e legittima concorrenza tra di noi professionisti deve operare oltre che nell'ambito ben preciso delle legittime competenze (cosa che non è), anche nella correttezza personale quindi non si devono favorire le turbate di coloro che corretti non sono.

Ed a proposito delle Università , riteniamo anche incivile il metodo attuale di far studiare le persone e quando hanno completato gli studi bloccarle con gli esami di stato impedendoli di fatto il lavoro. La rigorosa selezione sul merito, la predisposizione allo studio e la volontà a farlo, deve avvenire prima di far loro assumere l'impegno universitario. Ora siamo invece pieni di giovani laureati che fanno la spola da un ateneo ad un altro nel tentativo , spesso inutile di superare un esame di stato il cui risultato è purtroppo spesso predeterminato.

Vorremmo che ognuna delle professioni ordinarie o di collegio abbia i propri compiti stabiliti soprattutto con una più puntuale definizione delle competenze e delle concrete responsabilità personali, unite certo anche ad un equo legittimo riconoscimento economico. Per questo è certamente necessario anche un riordino nel campo delle specifiche competenze specialistiche il che non significa assolutamente voler mantenere od accrescere privilegi ma bensì garantire la qualità del "prodotto lavoro" .

Noi spesso ci confrontiamo con i colleghi francesi che sono 25.000 mentre noi italiani siamo ben 130.000 !

Per quanto ci riguarda riteniamo quindi opportuno che nel CUP si formino dei Comitati più suddivisi nella logica di maggiore omogeneità delle tematiche specialistiche delle professioni e che, nel nostro caso , si crei quindi un Comitato che riguardi le professioni tecniche che operano nelle trasformazioni dell'assetto del territorio e gli insediamenti strutturali ed infrastrutturali quali architetti, ingegneri, agronomi, geologi ecc.

Ci associamo inoltre anche noi ai colleghi degli altri Paesi , preoccupati ed impegnati a contrastare il dilagare della pericolosa tendenza al Paternariato Pubblico Privato .che funzionalmente cerca di aggregare in forma dipendente i professionisti alle imprese.

Questa prassi emergente delle “ 3 P ” tende , oltre che a prevaricare gli interessi collettivi diffusi delle comunità locali mettendo in mano agli immobilariisti una trasformazione selvaggia del territorio e costosissima in termini generali per tutti, anche ad assorbire dentro i propri forti interessi i professionisti facendoli diventare dipendenti “allineati e coperti” . Questo è stato l’argomento principale del citato Congresso CAE di Bruxelles.

Anche su questo intendiamo aprire al più presto un dibattito pubblico nell’interesse della “Democrazia Urbana .

Tutto questo non è vuoto moralismo (anche se riteniamo la moralità un grande valore) perché è inoppugnabilmente provato che il rigoroso rispetto delle regole, ancorché poche ma ferme e ragionevoli, è soprattutto un fatto di forte valenza economica; noi architetti italiani , lavoratori della conoscenza , non vogliamo niente di più che poter fare bene con serietà e dignitosamente la nostra parte in una società meno impantanata di quella attuale.

E’ velleitario voler spendere al meglio le nostre energie intellettuali per fare veramente gli architetti invece che doverci sfinire nel tentare di filtrare tra gli ostacoli sempre più cervellotici creatici dai tantissimi azzecagarbugli che purtroppo infestano l’organizzazione della nostra Società ??

Ci sia quindi permesso l’atto di presunzione, ancorché ragionevole, di assumere anche noi un compito di avanguardia propositiva di queste complessive istanze in quanto, per formazione culturale profonda, l’architetto privilegia la qualità e per prima quella qualità della vita che è il fondamento di tutto.

Infine ci vogliamo assumere anche il carico di essere portatori di quell’ottimismo, che d'altronde è la base della nostra cultura progettuale, che guarda coscientemente al futuro con la convinzione che dalla profonda crisi del nostro Paese, politica, economica e sociale si può e deve uscire approfittando dello sconquasso provocato dalla stessa per modificare ,migliorandole , quelle regole che lo hanno invece imbalsamato . Senza più alibi per nessuno .

Per in Consiglio dell’Ordine
il presidente dott.arch. Silvano Toffolutti

Novembre 2008